



Il lavoro di Wilhelm Reich con bambini e adolescenti

di Leonardo Moiser

Wilhelm Reich era convinto fin dall'inizio del suo lavoro psicoanalitico dell'importanza della prevenzione per poter cambiare radicalmente i substrati più profondi della realtà sociale. Conscio del fatto che la strutturazione caratteriale-nevrotica avvenisse fin dalla più tenera età, si concentrò, negli ultimi suoi anni, sul lavoro con i bambini. Un percorso educativo volto ai genitori affinché allevassero figli sani aveva, indubbiamente, la possibilità di coinvolgere un numero maggiore di persone rispetto ai singoli trattamenti psicoanalitici con adulti. Inoltre, se si fosse concentrata l'attenzione sull'età pre-edipica, sarebbe stato possibile prevenire la formazione caratteriale nei bambini, dunque nei futuri abitanti del mondo. La Psicoanalisi e la Terapia Orgonica si erano occupate in maniera specifica di patologia, arrivando a definire la salute semplicemente per esclusione rispetto alla malattia: si era sani semplicemente quando non si era malati. Evidentemente questa definizione non era più sufficiente.

Con queste idee, quindi, il 16 dicembre 1949 Reich si ritrovò con quaranta studiosi, fra medici, infermieri e assistenti sociali, scelti in ambito orgonomico dieci anni prima come i più indicati per occuparsi dello sviluppo di un bambino sano. Lo scopo era quello di raccogliere e sistematizzare le osservazioni dell'ultimo decennio. Nasceva, così, l'Orgonic Infant Research Center (Centro Orgonico di Ricerca Infantile), organizzazione nata esclusivamente con scopi di ricerca e non di cura.

All'interno dell'OIRC si distinsero quattro gruppi di lavoro:

1. *Cura prenatale di madri sane in stato di gravidanza.* Anticipando di qualche decennio i primi studi sulla vita intrauterina, questa équipe si occupava di analizzare come la vita emotiva della gestante influenzasse la crescita fetale.

2. *Accurato controllo del parto e dei primi giorni di vita del neonato.* Questo lavoro sembrava il più complesso, a causa della completa ignoranza riguardo a cosa provi il neonato fuori dall'utero, ma con la profonda consapevolezza che le prime settimane di vita erano le fondamenta di una vita futura sana.
3. *Prevenzione della formazione della corazza nei primi cinque o sei anni di vita.* Ciò che fino ad allora si conosceva della formazione caratteriale proveniva dai racconti degli adulti in trattamento, ma ancora poco o nulla si era potuto studiare direttamente nel periodo di formazione del carattere.
4. *Studio e registrazione del successivo sviluppo di questi bambini fin dopo la pubertà.* Questo permetteva di valutare quanto le osservazioni fatte in età infantile avessero un fondamento e una veridicità prognostica.

Vediamo, ora, a quali risultati giunse l'OIRC dopo un decennio di osservazioni, durate dal 1939 fino al 1949.

Innanzitutto il gruppo di ricerca arrivò a delineare un concetto di salute che non fosse semplicemente definibile come assenza di malattia, in perfetta linea con la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1948 (La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità).

Reich, ne *I bambini del futuro*, testo del 1950 in cui descrisse il lavoro dell'OIRC, nell'illustrare la storia di David, bambino allevato secondo i principi orgonomici, affermò: "I disturbi che avevano colpito David fra i tre anni e i primi sei mesi del suo sesto anno di vita avevano completamente smentito la convinzione che un bambino sano non abbia mai preoccupazioni psichiche. Imparammo che la salute consiste non nell'assenza di malattia ma nella capacità dell'organismo di superare la malattia e di uscirne senza aver sostanzialmente subito danni" (p. 45). Con questa affermazione Reich si distanziò nettamente da una concezione idealistica di benessere, inteso come assenza completa di malessere.

Le ricerche permisero, inoltre, di confutare alcune teorie psicoanalitiche (cfr. M. Klein), secondo le quali l'angoscia era presente fin dalla nascita per natura. I bambini cresciuti secondo i principi orgonomici, infatti, crescevano tutti senza fare incubi o sogni angosciosi. Ciò significava che un bimbo sano è perfettamente in grado di affrontare emozioni ed eccitazioni bioenergetiche, poiché il suo Io si sviluppa insieme alle emozioni, e non contro di esse. Chiaramente ciò non significava che i bambini sani non provassero angoscia. "La differenza fra bambini sani e bambini malati non sta nel fatto che i primi non abbiano disturbi emotivi e i secondi sì; essa è determinata dalla capacità del bambino di uscire dal groviglio biopatico e di non rimanerne prigionieri per tutta la vita, come fanno invece tipicamente i bambini nevrotici" (p. 42).

Da ciò conseguiva che la spinta al benessere era innata e biologica e, a parere di Reich, erano le restrizioni morali a portare alla nevrosi. Nasceva, così, il principio dell'autoregolazione, secondo cui "se lasciamo che il bambino cresca secondo natura, se non deformiamo i suoi bisogni basilari in pulsioni innaturali, asociali, nelle cosiddette pulsioni secondarie, non si renderà necessaria nessuna repressione coatta della «cattiveria»; il circolo vizioso della morale rigorosa e la natura cattiva cesseranno di esistere e di angosciare l'umanità" (p. 52).

Nella visione di Reich, l'autoregolazione del bambino inizia a venir meno mano a mano che si formano i primi blocchi dell'armatura, e diventa inaccessibile una volta che si è strutturato un carattere nevrotico, curabile solo attraverso misure autoritarie. Infatti, scriveva Reich, un organismo è per natura in grado di affrontare la vita, e le forze bioenergetiche di autoregolazione, se non incontrano blocchi psichico-muscolari, permettono al bambino di poter crescere spontaneamente nel migliore dei modi. Tuttavia le sue forze di autoregolazione diventano sempre più deboli man mano che l'armatura si impadronisce di tutto l'organismo, e, se il bambino vuole esistere e sopravvivere nell'ambiente che lo circonda, devono essere sostituite da principi coatti e moralistici.

La sfida lanciata da Reich è senz'altro epica: quanti genitori sono disposti ad allevare i propri figli partendo dal presupposto che questi siano perfettamente in grado di autoregolarsi se non vengono nevroticizzati? Inoltre, nell'attuale società nevrotica, ha ancora senso pensare che si possa essere sani naturalmente? D'altronde già Lowen, diversi decenni fa, nel suo lavoro di sistematizzazione dei tipi caratteriali, aveva eliminato il carattere genitale (non nevrotico) concepito da Reich, suo maestro, ritenendo che non potesse più esistere nella società contemporanea...

Reich ha lanciato una sfida radicale, dove non c'è spazio per il dubbio e i mezzi termini. O tutto o niente, o ci si crede completamente oppure no. D'altronde, questo è Wilhelm Reich: un uomo che sorprende proprio per la sua saldissima convinzione nelle proprie idee.